

G.P. Maximoff

GLI
ANARCOSINDACALISTI
NELLA
RIVOLUZIONE RUSSA

TROTSKY ORDERS SHOOTING EN MASSE OF WORKERS,
SOLDIERS, SAILORS, ENTIRE FAMILIES.



*Quaderni del
Centro Studi Libertari
Camillo Di sciullo*

*edizioni
del
Centro Studi Libertari
Camillo Di Sciullo
Chieti 2003*

La riproduzione totale o parziale è permessa
a tutti sotto la condizione della fedeltà
al testo e della indicazione della fonte

C.S.L. Di Sciullo
casella postale 86
66100 Chieti

Il presente volume riproduce
integralmente il libro che con uguale titolo
venne pubblicato da
Crescita Politica
a Firenze nel 1973

PRESENTAZIONE

Questo opuscolo contiene la traduzione di un estratto dal libro *The guillotine at work* pubblicato nel 1940 dall'esule anarco-sindacalista russo Gregori Petrovich Maximoff.

Nato in un piccolo villaggio nella provincia di Smolensk nel 1893, laureatosi giovanissimo in agraria, Maximoff era già attivo nel movimento rivoluzionario all'epoca della rivoluzione russa del 1917; entrato nell'Armata Rossa, si rifiutò di obbedire agli ordini di disarmare i lavoratori e fu quindi condannato a morte. La solidarietà dei lavoratori del sindacato metalmeccanici gli salvò la vita e fu rimesso in libertà. Riprese subito a militare nel movimento anarco-sindacalista, del quale fu una figura di primo piano; fu nuovamente arrestato nel marzo del 1921, durante la rivolta di Kronstadt (che fu soffocata nel sangue dall'Armata Rossa), e trasferito nella prigione Taganka a Mosca dove rimase molti mesi. Solo in seguito ad un suo sciopero della fame ed al conseguente interessamento di alcuni sindacalisti europei allora a Mosca per un congresso, gli fu data la possibilità di chiedere asilo politico all'estero. Si recò a Berlino, quindi a Parigi e poi definitivamente negli Stati Uniti, continuando a collaborare alla stampa anarco-sindacalista edita dai profughi politici russi. È morto nel 1950.

La figura di Maximoff, come dimostra la sua biografia, è dunque quella comune a tanti anarchici ed anarco-sindacalisti russi, che dettero tutto se stessi per la causa della rivoluzione, e furono poi le prime vittime delle persecuzioni politiche contro-rivoluzionarie del regime bolscevico, che impose un ferreo centralismo ad una rivoluzione nata spontaneamente federalista e decentrata, come afferma Maximoff.

L'opuscolo è breve, diviso in molti capitoletti, di facile lettura. Innanzitutto viene sottolineata la vastità e l'importanza politica del movimento anarcosindacalista, che all'indomani della "rivoluzione d'ottobre" si andava sempre più estendendo, influenzando molte categorie di lavoratori. Maximoff ricorda i principali giornali anarchici e anarco-sindacalisti, alcuni dei quali erano quotidiani, e la con-

temporanea febbrile attività rivoluzionaria promossa in polemica con i bolscevichi che, dopo essersi serviti in un primissimo tempo di parole d'ordine libertarie, ormai chiaramente parlavano della necessità di rafforzare il potere del partito e dello stato bolscevico: "arrivare al centralismo attraverso il federalismo", questo l'obiettivo dei bolscevichi come lo formulò Stalin in un suo articolo dell'aprile 1918.

Particolare attenzione dedica Maximoff alla questione dei consigli di fabbrica e del loro forzato controllo da parte dei sindacati ufficiali: è questo un problema oggi tornato d'attualità, ed anche in questa luce l'opuscolo merita di essere letto.

(da «A» Rivista Anarchica 1974)

INTRODUZIONE
del 1973
a cura del gruppo editoriale
CRESCITA POLITICA
di Firenze

Nel presentare ai lettori questo breve opuscolo estratto dal libro di Maximoff, *The guillotine at Work* (1940), vogliamo sottolineare soprattutto il valore di testimonianza che lo scritto assume grazie all'attività di militante svolta dall'autore nel corso degli avvenimenti descritti.

È altresì necessario tracciare una breve panoramica delle posizioni delle varie correnti storiografiche sul tema della rivoluzione russa. Abbiamo una storiografia di impostazione borghese, di cui classici rappresentanti possono essere considerati Chamberlin e il Katkov; di quest'ultimo è apparsa recentemente l'edizione italiana. C'è poi la storiografia ad orientamento marxista rappresentata nelle sue varie tendenze da Trotskij, da Deutscher ecc. A quest'ultima si affianca la storiografia ufficiale e di stato degnamente rappresentata dal Carr e dallo stesso Stalin. Ciò che è stato volutamente trascurato è l'esistenza di una storiografia di impostazione libertaria che fa capo a Volin, ad Archinoff, allo stesso Mackno, a Maximoff, e recentemente ad Avrigh.

Si tratta, è vero, di una storiografia che a volte cade nella memorialistica, ma ha indubbiamente il pregio della vivacità della testimonianza diretta, tanto più dignitosa e degna di nota in quanto proviene da militanti rivoluzionari che in prima persona hanno vissuto gli avvenimenti di cui ci parlano e che personalmente hanno pagato per le loro scelte. Ma al di là di ogni considerazione è da rilevare che ciò che queste testimonianze dirette ci hanno detto appare oggi sempre più interessante e degno di attenta considerazione.

Gli archivi di Stato aprono le loro porte alla consultazione di documenti a lungo e gelosamente custoditi: la critica al bolscevismo come movimento politico e a Lenin perde il carattere e i toni della polemica per acquistare dignità di critica storica dei fatti, quali realmente furono. A questo at-

tento esame l'interpretazione bolscevica del marxismo perde la sua patina rivoluzionaria per assumere contorni più reali e veritieri di frazione della socialdemocrazia internazionale.

Comunque, al di là di quanto la ricerca storica più attenta ci può dire, lo scritto che presentiamo è da lungo tempo ritenuto una fonte più che attendibile almeno per ciò che concerne l'evolversi della situazione in Russia specie per l'attività degli anarco-sindacalisti. Questo dato di fatto ci ha ripetutamente indotti a ritenere superfluo il suffragare alcune affermazioni dell'autore in quanto egli stesso va considerato come fonte primaria.

La nostra preoccupazione è stata piuttosto quella di chiarire alcuni problemi che dallo scritto da noi riprodotto non risultano sufficientemente evidenti, per lo stesso fatto che esso è parte di un lavoro più vasto ed organico.

L'autore usa a volte indifferentemente il termine «*sindacalismo rivoluzionario*» come equivalente del termine «*anarco-sindacalismo*». In realtà si tratta di due concezioni politiche diverse che, benché spesso presenti in una stessa organizzazione sindacale, hanno fini completamente differenti. Il sindacalismo rivoluzionario vede nella lotta lo strumento di emancipazione e insieme di crescita del proletariato; predica, conformemente alle idee del suo maggior teorico tedesco Sorel, la violenza per la violenza, lo scontro di classe in sé, come immenso bagno di sangue da cui possa uscire una società nuova di esseri puri e sani, che hanno riscoperto i valori della tradizione estirpando la presenza borghese corruttrice della società.

L'anarco-sindacalismo invece, pur accettando il metodo della violenza rivoluzionaria e quindi gli strumenti dello sciopero generale, del boicottaggio, del sabotaggio, pur riconoscendo una funzione formativa alle lotte sia per il rivoluzionario singolarmente preso, sia per la collettività, inquadra l'azione rivoluzionaria in un disegno politico più vasto. Così ad esempio l'azione diretta è un principio di lotta che pone delle precise responsabilità ad ogni uomo, spingendolo a rifiutare la delega non solo nella fase distruttiva della lotta per l'emancipazione degli sfruttati, ma anche nella successiva fase di edificazione della società futura. Allo stesso modo il sindacato è lo strumento di lotta del proletariato ed insieme il primo germe di un futuro ordine sociale. Infatti nella nuova società i suoi compiti si trasformano e il sindacato diviene

strumento attraverso il quale gestire e organizzare la produzione.

Chiarito ciò rimane da spiegare perché l'autore usi indifferentemente i due termini. Ciò è comprensibile solo se si tiene conto che nel periodo in cui si svolgono gli avvenimenti descritti non era possibile operare una scissione netta fra militanti delle due tendenze, specialmente in una situazione quale era quella russa, e in un periodo di così grandi rivolgimenti sociali.

Maximoff fa riferimento inoltre a «*quattro tipi di anarco-sindacalismo*» che si riflettono in quattro concezioni diverse del sindacato e delle sue funzioni e che storicamente si sono delineate come segue:

a) abbiamo un primo tipo di anarco-sindacalismo in Francia a partire dal 1894 soprattutto grazie all'opera di Monatte, Pelloutier, Pouget. In questo tipo di anarco-sindacalismo il sindacato viene concepito come strumento rivoluzionario in sé, che educa i suoi aderenti alla rivoluzione ma che formalmente non è dominato da nessuna corrente ideologica. L'esistenza dell'organizzazione anarchica specifica non viene ritenuta necessaria in quanto si crede che le masse siano naturalmente portate all'anarchismo. I principi base di questo tipo di anarco-sindacalismo li ritroviamo nella Carta di Amiens del 1906.

b) C'è poi il sindacato orientato, ovvero il sindacato che si muove più o meno dichiaratamente su linee libertarie. Storicamente questo tipo di sindacato lo ritroviamo in Spagna nella struttura stessa della C.N.T. (*Confederación Nacional de Trabajo*) che assunse tale caratteristica soprattutto a partire dal congresso de «*La Commedia*» del 1919. Le caratteristiche peculiari di questo tipo di anarco-sindacalismo si delinearono definitivamente nel maggio 1936 con la nascita della F.A.I. (*Federación Anarquista Ibérica*), organizzazione anarchica specifica. Essa aveva il compito di orientare la C.N.T. mediante i suoi militanti che erano nello stesso tempo aderenti alla C.N.T.; in questo modo si evitavano le oscillazioni dell'organizzazione sindacale dovute all'ingresso di sempre nuovi aderenti non propriamente libertari.

c) Gli anarchici hanno inoltre concepito il sindacato come organizzazione anarchica specifica di militanti, come un'organizzazione nella quale tutti i militanti sono insieme attivisti dell'organizzazione e militanti del movimento anarchico specifico. Questa concezione ha condotto ad un tipo di

anarco-sindacalismo che concepisce il sindacato anarchico come cuneo, come punta di diamante del movimento più generale degli sfruttati. Esempio tipico di questa concezione organizzativa è stata la *Federación Obrera Regional Argentina* (F.O.R.A.) che giunse ad organizzare fino a 200.000 militanti. La sua capacità di lotta fu notevole soprattutto se si calcola che accanto ad essa esistevano i sindacati aggregati, organizzazioni non completamente anarchiche ma legate alla F.O.R.A., e se si tien conto che non avendo casse di resistenza il movimento operaio argentino e la F.O.R.A. in particolare non accettavano la trattativa con i padroni ma semplicemente ponevano richieste che il capitale accettava o rifiutava. In caso di rifiuto il proletariato esasperato scendeva nelle piazze e insorgeva. Queste azioni spesso vittoriose provocavano la crescita della forza del sindacato e, nello stesso tempo, una generalizzazione della presa di coscienza del proletariato.

d) Un quarto tipo di anarco-sindacalismo è quello sostenuto da Maximoff in contrasto con gli altri redattori del «*Goloss Trouda*» più vicini ad una concezione del sindacato di tipo francese e sostenitori della necessità di entrare nei sindacati ufficiali per lavorarvi dall'interno. L'anarco-sindacalismo sostenuto da Maximoff si basa sulla fiducia incondizionata nella capacità degli sfruttati di autorganizzarsi e di accrescere la loro coscienza rivoluzionaria, sempre che un potere statale non sopravvenga a privarli della loro autonomia. Questa ipotesi, comune a quella del sindacalismo francese, di cui abbiamo già parlato, ripone la propria fiducia nella creatività delle masse e la certezza che esse si muovano più o meno scientemente, ma comunque naturalmente in direzione libertaria; quindi la società anarchica sarà solo quella che i lavoratori si daranno autonomamente organizzandosi all'indomani della rivoluzione. Ma, contrariamente ai francesi, i fautori di questa specie di anarco-sindacalismo non hanno fiducia nell'organizzazione generale dei lavoratori, il sindacato, e si basano invece sugli organismi di base (consigli di fabbrica, comitati di quartiere, comuni agricole, cooperative di distribuzione e di consumo, ecc.) e sulle loro federazioni viste come le più dirette espressioni della classe sfruttata, che in questi organismi si presenta in prima persona, senza mediazioni e deleghe. Per quanto questo tipo di anarco-sindacalismo sia quello che più manca di una chiara sistemazione teorica di parte anarchica, esso ha acquistato recentemente importanza ed interesse grazie alla riscoperta

degli organismi di base da parte degli operai nelle lotte del '68-'69. Oggi uno degli elementi determinanti per il sorgere di questi organismi va cercato nell'ormai avanzato processo di burocratizzazione, calcificazione ed inserimento nel sistema dei sindacati tradizionali che corrono ormai quasi inconsciamente, ma coerentemente con le loro premesse fortemente impregnate di produttivismo, all'abbraccio col capitalismo per realizzare una società basata sugli investimenti produttivi, sul pieno sfruttamento degli impianti e sulla pace sociale.

In questa prospettiva riformistica dei sindacati sempre più impegnati a contrattare il loro ascendente sugli operai con le briciole del benessere, i consigli di fabbrica e gli altri organismi di base assumono decisamente un carattere di rottura nonostante il tentativo di ridurli, con formule varie, («*il sindacato si basa sui consigli di fabbrica*», «*i consigli di fabbrica sono organi del sindacato*», ecc.) a puri strumenti organizzativi e cinghie di trasmissione delle burocrazie sindacali.

È infatti evidente che i principi ispiratori di questi organismi sono antitetici a quelli che caratterizzano la struttura sindacale odierna: alla delega ai partiti di far politica, alla delega a un addetto ai lavori della difesa dei propri interessi, alla gestione verticistica, si sostituisce il lavoratore che pretende di autogestire le proprie lotte, il loro fine e i loro frutti.

Ma gli anarco-sindacalisti si sono sempre preoccupati di evitare che l'affidarsi a tali strumenti porti a rinnegare la necessità dell'organizzazione specifica anarchica. Anzi essi hanno posto come pregiudiziale all'efficacia degli organismi autonomi l'esistenza accanto ad essi dell'organizzazione anarchica specifica, strumento efficace di difesa contro gli attacchi del potere statale, del capitale, dei partiti sedicenti rivoluzionari.

Gli anarco-sindacalisti hanno altresì compreso che l'esistenza del movimento anarchico specifico, accanto agli organismi autonomi, può trasformare il primo in una specie di partito, di dittatura segreta, staccata dalla realtà delle lotte. Ma, superando lo stesso Bakunin, essi hanno confidato nel formidabile mezzo di verifica politica che un'organizzazione rivoluzionaria possiede quando ogni singolo militante è inserito nella lotta ed usa al tempo stesso organismi, strumenti per loro stessa natura libertari. Verificandosi queste condizioni essi confidano dunque in una verifica politica reciproca, costante, fra organizzazioni di base e movimento specifico.

**GLI
ANARCOSINDACALISTI
NELLA
RIVOLUZIONE RUSSA**

La Rivoluzione scosse tutte le classi e gli strati della vita sociale russa. Una vasta inquietudine aveva investito a tutti i livelli la società russa come risultato dei tre secoli di oppressione del regime zarista.

Durante l'esplosione rivoluzionaria, questo senso di instabilità divenne la forza che cementò elementi eterogenei in un potente fronte unitario, e che polverizzò l'edificio del dispotismo in soli tre giorni, un periodo rivoluzionario di una brevità senza precedenti nella storia.

In questo movimento, nonostante il fatto che le forze che lo componevano fossero mosse da compiti e scopi differenti e che spesso si escludevano a vicenda, regnò la più completa unanimità. Al momento dell'esplosione rivoluzionaria, le intenzioni di quelle varie forze coincisero, poiché esse erano di carattere negativo, dirette cioè alla polverizzazione del decadente regime assolutistico. Le ipotesi costruttive non erano ancora chiare. Fu solo durante il succedersi degli eventi, a causa dei diversi modelli costruttivi insiti nei vari programmi e finalità della rivoluzione, che le forze fino ad allora amorfe cominciarono a cristallizzarsi e scoppiò la lotta fra di esse per il trionfo delle rispettive idee e dei rispettivi obiettivi.

Una caratteristica notevole della rivoluzione è che, nonostante l'influenza piuttosto piccola degli anarchici sulle masse prima dello scoppio, essa seguì dal suo inizio una direzione anarchica nel senso di piena decentralizzazione; le strutture rivoluzionarie poste in evidenza nel corso della rivoluzione erano anarco-sindacaliste nei loro caratteri essenziali. Esse erano tali da porsi come strumenti adeguati per la più rapida realizzazione possibile delle idee anarchiche: Soviet, Comitati di Fabbrica, Comitati Territoriali e Comitati di villaggio dei contadini, etc. La logica interna del sorgere e dello sviluppo di tali organizzazioni portò nel Novembre (Ottobre) 1917 alla temporanea estinzione dello Stato e alla liquidazione delle fondamenta dell'economia capitalistica.

Dico temporaneamente, perché alla lunga lo Stato e il capitalismo finirono per trionfare; essendo stato lo sviluppo logico della rivoluzione apertamente frustrato da quelli che all'inizio erano gli strumenti che acceleravano il corso del suo sviluppo. Non controllati dalle masse troppo fiduciose, i

bolscevichi i cui scopi e i programmi di azione, sebbene sentiti a livello istintivo, erano ancora lontani dall'essere individuati, per la fiducia che avevano ottenuto da quelle masse, gradualmente soffocarono la rivoluzione con una atmosfera glaciale di dominio di stato e di forza bruta, condannandola così ad un inevitabile processo di decadimento. Questo processo, comunque, divenne apprezzabile solo sei mesi dopo la «*Rivoluzione d'Ottobre*»¹. La lotta divenne più dura e gli obiettivi vennero assumendo un carattere sempre più chiaro ed esplicito. Il paese fermentava e traboccava, vivendo una vita piena, in condizioni di libertà.

1. Sei mesi dopo assalto al Palazzo d'Inverno, cioè nel marzo 1918, veniva firmato il trattato di Brest-Litovsk che sanciva la pace fra gli Imperi Centrali e la R.S.F.R. Il dibattito sull'opportunità di firmare il trattato fu molto acceso e vi parteciparono tutte le forze rivoluzionarie. All'interno del Partito Trotskij sosteneva la necessità di rimandare il più a lungo possibile la firma della pace, perché così facendo si forniva un aiuto consistente per permettere la rivoluzione in Occidente. Lenin sosteneva la necessità della pace immediata per avere un momento di respiro in modo da poter fare poi una guerra rivoluzionaria contro il capitalismo. Gli anarchici sostenevano la necessità di una «guerra rivoluzionaria». Essi erano convinti che il carattere internazionale della rivoluzione fosse la sola garanzia per il successo. A differenza dei bolscevichi essi sostenevano la necessità di una guerra partigiana senza quartiere che mirasse soprattutto a stabilire un'attiva azione di propaganda fra i proletari degli eserciti dei vari stati al fine del sollevamento rivoluzionario generale. Che la loro non fosse una posizione di principio lo dimostrano il successo ottenuto con questa tecnica da Makhno in Ucraina e le stesse dichiarazioni di Wilson, Lloyd George, Clemenceau e Orlando alla conferenza della pace del 1919. Prova ne sia che il contingente francese sbarcato ad Odessa, viene ritirato il 3-4-1919 e gli inglesi rinunciano a proteggere i loro interessi a Baku il 10-5-1919. Per quanto riguarda l'Italia il corpo di spedizione italiano non venne inviato per timore di una politicizzazione delle truppe: «Per la Georgia ti ha ancora telegrafato. Sue informazioni escludono che noi dobbiamo gettarci in simigliante impresa. Occorre centomila uomini – con pericolo interno nostro – con possibilità d'inquinamento dell'anima dei nostri soldati – con quasi certezza che non potremo ricavarne benefici apprezzabili. Sua Maestà ritiene che dovrebbero essere ritirate perfino le nostre truppe da Arcangelo». Colosimo a Orlando (riservatissima) Roma, 9 giugno 1919, in F.M. BROGLIO, *Italia e Santa Sede dalla Grande Guerra alla Conciliazione*, Bari, Laterza, 1961, pp. 366.

LA GRANDE BATTAGLIA

La lotta di classi, gruppi e partiti per assicurarsi una influenza preponderante nella rivoluzione aveva assunto caratteri impressionanti per intensità e violenza. Come risultato di questa lotta venne fuori una specie di situazione di stallo fra le forze; nessuna era in una posizione tale da comandare con superiorità in rapporto alle altre. Questa situazione rese impossibile allo Stato e al governo di diventare gli strumenti di una delle forze in gioco. Lo Stato, piuttosto, fu paralizzato, non essendo in grado di esercitare la sua influenza negativa sul corso degli eventi; per di più in questo modo, l'esercito, a causa della parte attiva svolta nel movimento, cessò di essere un ubbidiente strumento della potenza statale. In questa grande lotta di interessi e di idee, gli anarchici presero parte viva e attiva. Il periodo da marzo (febbraio) a novembre (ottobre) 1917, fu nel suo insieme e nella sua portata uno dei più interessanti per il lavoro degli anarco-sindacalisti e degli anarchici, e cioè per la propaganda, l'agitazione, l'organizzazione e l'azione.

La rivoluzione aprì ampiamente le porte agli emigrati anarchici per ritornare dai vari paesi dove essi erano fuggiti per scampare alle feroci persecuzioni del governo dello zar. Ma anche prima che gli emigrati tornassero erano sorti, con la partecipazione attiva di compagni rilasciati dalle prigioni e tornati dal confino, gruppi e Unioni di anarchici, così come pubblicazioni anarchiche. Col ritorno degli anarchici dall'estero, questo lavoro divenne più intenso ed incisivo. Una fitta rete di gruppi, quantunque troppo vagamente collegata, ricoprì la Russia. Raramente una città di una certa importanza mancava di un gruppo anarco-sindacalista o anarchico. La propaganda raggiunse dimensioni mai toccate precedentemente dall'attività anarchica in Russia. Proporzionalmente c'era un grande numero di giornali, periodici, volantini, opuscoli e libri anarchici. Le librerie furono inondate di letteratura anarchica. L'interesse per l'anarco-sindacalismo e l'anarchismo era enorme, raggiungendo persino gli angoli più remoti del lontano Nord.

I giornali non erano pubblicati solo nei grandi centri amministrativi ed industriali, come Mosca e Pietrogrado, che avevano diversi giornali anarchici (a Pietrogrado la circolazione dell'anarco-sindacalista «Goloss Trouda» e dell'anarchico «Burevestnik» era di circa 25.000 copie ciascuno; il quotidiano moscovita «Anarchia» aveva all'incirca la stessa diffusione), ma anche in città di provincia come Kronstadt, Yeroslavl, Nizhni-Novgorod, Saratov, Samara, Krasnoyarsk, Vladivostok, Rostov sul Don, Odessa e Kiev. Nel 1918 giornali anarchici venivano pubblicati a Ivanovo-Vosnesensk, Chembar, Ekaterinburg, Krusk, Ekaterinoslav, Viatka.

La propaganda orale era persino più intensa di quella scritta: essa fu svolta nell'esercito così come nelle industrie e nei villaggi. La propaganda mise in rilievo il compito centrale di accentuare e portare alle proprie conclusioni logiche i principi e le tendenze anarchiche insite nella rivoluzione. Questa propaganda e soprattutto la propaganda anarco-sindacalista ebbe molto successo fra i lavoratori. L'influenza dell'anarchismo, e soprattutto della sua variante anarco-sindacalista, fu così grande sui lavoratori di Pietrogrado che i socialdemocratici furono costretti a far uscire una pubblicazione speciale allo scopo di intraprendere una lotta contro «*l'anarco-sindacalismo tra il proletariato organizzato*». Sfortunatamente questa influenza non sfociò in una organizzazione stabile.

IL CENTRALISMO ATTRAVERSO IL FEDERALISMO

L'influenza dell'anarco-sindacalismo emerse in modo evidente nella lotta per supremazia ingaggiata dai *Comitati di Fabbrica* contro i sindacati. I *Comitati di Fabbrica* erano quasi completamente influenzati da un solo tipo di anarco-sindacalismo², questo è attestato da tutte le conferenze dei *Comitati di Fabbrica* di Pietrogrado e dalle Conferenze Panrusse di questi *Comitati*. Inoltre, i bolscevichi nel loro cammino verso la conquista del potere e della dittatura, furono costretti a disfarsi (solo come espediente momentaneo, come provarono gli eventi successivi) del loro marxismo ortodosso e ad accettare metodi e parole d'ordine anarchiche³. Purtroppo, questa costituì da parte loro solo una mossa tattica, non un genuino cambiamento di programma⁴. Le parole

2. Per i diversi tipi di anarco-sindacalismo cfr. introduzione.

3. L'indiscussa capacità del Lenin di adattarsi alle situazioni dettate dal momento contingente, facendole passare per verità assolute, emerge chiaramente dalla lettura di *Stato e rivoluzione*. L'opuscolo, scritto subito prima del colpo di stato dell'ottobre 1917, ci offre, fra i tanti, uno dei migliori esempi di questa celebrata capacità tattica, al «limite» dell'opportunismo. Con questo scritto, infatti, il Lenin si proponeva di recuperare quadri alla frazione bolscevica da destra e da sinistra. Non solo criticando, da un lato, le ingenuità e incongruenze di Plechanov e Kautsky, ma arrivando a smentire, con notevole disinvoltura, quaranta anni di prassi marxista. Dall'altro tentando il recupero di quei rivoluzionari di formazione libertaria e anarchica in quel momento indispensabili per il successo della politica bolscevica. L'assenza di un comportamento coerente nell'azione teorico-pratica del Lenin, già spiegabile con la concezione puramente «politica», e non sociale che egli aveva della rivoluzione, trova un'ulteriore ragione nel suo continuo sforzo di rappresentare il centro, l'ago della bilancia all'interno del Partito e nella vita «politica» del Paese. Per un'interpretazione in tal senso della prassi leninista cfr. A.C.S. Carte Torre, scat. III, fasc. 9, la relazione Amadei sulla situazione in Russia dal 1920 e i Bollettini speciali dell'U.F. Capo di Stato Maggiore della Marina, Reparto Informazioni, oggetto: notizie sul bolscevismo nel pacco Guerra Mondiale 19.29.9., e infine telegrammi in arrivo al Ministero Esteri dalle Rappresentanze italiane a Helsingfors e Cristiana, in ASME, pacco 112, Russia. Per un'interpretazione globale dei sofismi leninisti suggeriamo la lettura non certo sospetta di PANNEKÖEK, *Lenin filosofo*, Milano, Feltrinelli, 1973.

4. Le parole d'ordine di carattere anarco-sindacalista, sfruttate anche dai bolscevichi nel periodo precedente e immediatamente successivo alla Rivoluzione d'Ottobre erano tra le altre più sotto citate quelle di «Tutto il potere ai Soviet» e «Controllo Operaio». In seguito i bolscevichi passarono alla parola d'ordine «Gestione

d'ordine formulate dai comunisti bolscevichi incarnavano in una maniera precisa e comprensibile le richieste delle masse in rivolta, coincidendo con quelle degli anarchici: «*Basta con la guerra*», «*Pace immediata senza annessioni e indennità sulle teste dei governi e dei capitalisti*», «*Abolizione dell'esercito*», «*Le armi ai lavoratori*», «*Immediata appropriazione della terra da parte dei contadini*», «*Appropriazione delle fabbriche da parte dei lavoratori*» «*Federazione di Soviet*», ecc. Non avrebbe forse la realizzazione di queste grandi parole d'ordine portato al completo trionfo l'ideologia anarchica, e alla liquidazione delle basi, dei fondamenti del marxismo? Non era forse naturale per gli anarchici essere ingannati da queste parole d'ordine, considerando che essi mancavano di una organizzazione forte

operaia». Cfr. I. STEPANOV, *Dal controllo operaio alla gestione operaia*.

Ecco come il problema è richiamato dalla Pankratova: «Erano indispensabili nuovi modi di normalizzazione della produzione perché il controllo operaio si dimostrava insufficiente nelle condizioni allora create. Già la prima conferenza panrusa dei Comitati Fabbrica concepiva il controllo operaio unicamente come una tappa verso altri modi di normalizzazione della vita economica. L'instaurazione del controllo operaio nelle diverse branche della vita economica e soprattutto nel campo della produzione è soltanto una forma iniziale che, sviluppandosi poco a poco, allargandosi, approfondendosi, si trasforma in normalizzazione della produzione e dell'economia del paese in generale; così la Conferenza concepiva lo sviluppo ulteriore del controllo operaio. La nostra strada è nuova, transitoria – diceva il compagno Miljutin, relatore sul controllo operaio – ; noi neghiamo ogni responsabilità alla classe dei possidenti. Il controllo operaio, come noi lo concepiamo, è possibile soltanto sotto il potere dei Soviet. In seguito questo sistema esigerà la nazionalizzazione di certe branche dell'industria e un controllo al momento della nazionalizzazione delle branche... Non abbiamo altra via di uscita... La classe operaia si affermava ormai come creatrice del nuovo sistema socialista, fondando nuovi valori e nuovi rapporti sociali. La realizzazione del controllo operaio, quale lo concepiva Lenin prima della rivoluzione, non poteva aver luogo senza l'aiuto dello stato proletario e su scala nazionale. Un tale controllo doveva inevitabilmente passare allo stadio della normalizzazione pubblica, e cioè dell'organizzazione pubblica della produzione» in A.M. PANKRATOVA, *I Consigli di Fabbrica nella Russia del 1917*, Roma, Samonà e Savelli. La Nuova Sinistra. 1970, pp. 68-69.

Si possono qui notare vari salti logici nello svolgimento del sofisma, quali più e quali meno evidenti:

a) All'inizio la P. parla di una supposta «inefficienza» del controllo operaio a programmare la produzione e per provarla cita gli atti della prima Conferenza Panrusa dei Comitati di Fabbrica come previsori di tale inefficienza. D'altra parte gli atti stessi non parlano di «inefficienza», ma di necessità di approfondire e allargare il controllo operaio per ottenere la necessaria programmazione, non prendendo nemmeno in considerazione la presunta «inefficienza» costituzionale dei Comitati stessi.

b) Nel finale la P. introduce proditoriamente il concetto di «Stato proletario» quale necessario «aiuto» al controllo operaio; ora ci sono solo due possibilità: o lo «Stato proletario» è il controllo operaio stesso, e quindi non può venire in aiuto di sé stesso; oppure esso è qualcosa al di fuori e al di sopra del controllo operaio ed allora è un concetto nuovo che non compare nell'intervento del dirigente bolscevico Miljutin, qui citato, dell'aprile 1917 in cui ancora si dice che il «controllo operaio... è possibile soltanto sotto il potere dei Soviet».

che li potesse condurre avanti in maniera autonoma? Conseguentemente essi continuarono a prendere parte alla lotta insieme agli altri. Ma la realtà presto provò che tutti i passi falsi dei bolscevichi fuori dalle posizioni rivoluzionarie non erano fatti casuali, ma derivavano da un piano tattico rigorosamente preordinato diretto contro gli interessi e le richieste vitali delle masse, un piano destinato a portare nella vita di ogni giorno i morti dogmi di un marxismo putrescente. La vera faccia dei bolscevichi fu rivelata dal Commissario degli Affari Nazionali, Stalin (Dzhugashvili), che in uno dei suoi articoli (aprile 1918) scrisse che lo scopo dei bolscevichi era: «*arrivare al centralismo attraverso il federalismo*».

Persistentemente, cautamente la rivoluzione fu forzata dentro i canali marxisti, secondo un piano predeterminato. Una tale scelta rappresenta una grave violazione dei veri interessi del proletariato rivoluzionario.

Così, durante il periodo dei governi borghese e socialista-borghese, gli anarchici lavoravano (non come organizzazione, naturalmente) fianco a fianco con i bolscevichi. In che situazione erano gli anarchici in quel periodo? La lista delle città in cui venivano stampate pubblicazioni anarchiche mostra che la libertà di stampa era del tipo più ampio. Non un solo giornale fu chiuso, non un solo volantino, opuscolo o libro fu confiscato, non una sola riunione o incontro di massa fu proibito. Nonostante l'appropriazione di ricche case private come la villa Durnovo ed altre residenze a Pietrogrado; nonostante l'appropriazione di tipografie, compresa la tipografia della «Russakaya Volia», pubblicata dal ministro dello zar Protopopov; nonostante gli aperti incitamenti all'insubordinazione, gli appelli ai soldati a lasciare il fronte; nonostante queste attività, sono pochi i casi in cui gli anarchici subirono la repressione, casi che possono essere spiegati con la connivenza delle autorità, o con atti premeditati. In verità il governo, in quel periodo, non era contrario a usare metodi violenti sia con gli anarchici che con i bolscevichi. Kerensky minacciò molte volte di «*bruciarli con ferri arroventati*». Ma il governo era privo di forze perché la rivoluzione era in pieno svolgimento⁵.

5. Riguardo ai rapporti fra anarchici e bolscevichi rimandiamo agli scritti di Serge, che, per quanto opera di un personaggio ambiguo e affetto da continuo trasformismo politico e ideologico, offrono un'utile documentazione. V. SERGE, *Gli anarchici e l'esperienza della Rivoluzione Russa*, Milano Jaca Book, 1969. V. SERGE, *Memorie di un rivoluzionario*, Firenze, La Nuova Italia, 1956.

DOPO OTTOBRE

Come cambiò la posizione degli anarchici con il trionfo della Rivoluzione d'Ottobre, alla cui preparazione ed attuazione essi presero una parte così cospicua?

Bisogna notare che durante il periodo del governo Kerensky gli anarchici erano aumentati considerevolmente e che verso i giorni di ottobre il loro movimento aveva assunto già proporzioni considerevoli. Questa crescita divenne ancora più rapida dopo la Rivoluzione di Ottobre, quando gli anarchici presero una parte attiva nella lotta diretta sia contro la contro-rivoluzione, sia contro le truppe austrotedesche⁶. Non solo la voce degli anarchici riscuoteva molta considerazione, ma le masse, in quel momento, seguivano gli appelli e le direttive degli anarchici, essendo giunte a vedere in essi la formulazione concreta delle loro aspirazioni di lunga data. Ciò perché essi sostenevano richieste di carattere anarco-sindacalista, allontanandoli dal perseguire gli sforzi frustranti, piuttosto deboli a quell'epoca, suggeriti dai bolscevichi⁷.

Sotto l'influenza della propaganda anarco-sindacalista cominciò a Pietrogrado un processo spontaneo di espropriazione delle case da parte dei Comitati di caseggiato. Questo si estese a strade intere portando alla formazione di Comitati di strada e Comitati di quartiere, quando interi quartieri furono coinvolti. Questo movimento si propagò ad altre città. A Kronstadt iniziò ancora prima che a Pietrogrado e raggiunse un'intensità persino maggiore. Se a Pietrogrado e in altre città le abitazioni venivano socializzate solo col trionfo

6. Oltre ad essere attivi nelle lotte per lo sviluppo della rivoluzione, gli anarchici si distinsero particolarmente in Ucraina dove guidarono la lotta contro i padroni e contro i tedeschi che li appoggiavano. Fu l'esercito makhnovista a sconfiggere le truppe di Denikin e Wrangell che minacciavano la rivoluzione e Mosca stessa. Cfr. P. ARCHINOFF, *La rivoluzione russa in Ucraina*, Milano Sapere Edizioni, 1972; N. MAKHNO, *La rivoluzione russa in Ucraina*, Catania, 1971.

7. L'influenza anarchica sulle masse diviene sempre più vasta ed incisiva dopo ottobre anche per il fatto che i bolscevichi al governo riescono ormai a reggere con fatica le equivoche interpretazioni delle parole d'ordine lanciate dal proletariato e formalmente fatte proprie dal P.C.R. (b).

della Rivoluzione d'Ottobre, a Kronstadt un simile passo era stato intrapreso prima, sotto l'influenza di Yartchuk, che godeva di grande popolarità nella città e a dispetto della resistenza attiva dei bolscevichi. Misure di questo tipo furono compiute in maniera organizzata dai lavoratori rivoluzionari e dai marinai da un capo all'altro della città. La frazione dei bolscevichi reagì abbandonando una seduta del Soviet di Kronstadt per protesta contro la socializzazione delle abitazioni⁸.

8. Cfr. VOLIN, *La rivoluzione sconosciuta*, Roma, Samonà e Savelli, La Nuova Sinistra, 1970, p. 255.

IL CONTROLLO OPERAIO

Nel campo della lotta rivoluzionaria per l'abolizione immediata dell'istituzione della proprietà privata dei mezzi di produzione, l'influenza degli anarchici fu ancor più pronunciata. L'idea del «*controllo operaio*» portata avanti nei *Comitati di Fabbrica*, un'idea patrocinata dagli anarco-sindacalisti fin dalle prime avvisaglie della rivoluzione⁹ mise radici tra gli operai della città, guadagnando una aderenza così forte fra di essi da forzarne l'accettazione in maniera distorta, naturalmente, da parte degli stessi partiti socialisti¹⁰. I socialdemocratici e la destra dei socialisti rivoluzionari travisarono quest'idea del controllo operaio trasformandola nel controllo dello Stato sulla industria, con la partecipazione dei lavoratori, lasciando le imprese nelle mani dei capitalisti.

Così come i bolscevichi, essi erano del tutto vaghi circa il significato del termine «*controllo operaio*», lasciandolo indefinito e facendo di esso uno strumento maneggevole di una propaganda demagogica. Ciò è confermato da A. Lozovsky (S.A. Dridzo), che scrive ciò che segue nel suo opuscolo *Rabochii Kontrol'*¹¹:

«Il controllo operaio era la parola d'ordine di battaglia dei bolscevichi prima dei giorni di Ottobre, ma nonostante il fatto che il termine "controllo operaio" figurasse in tutte le risoluzioni e fosse ostentato in tutti i manifesti, c'era un'aura di mistero intorno ad esso. La stampa del partito scrisse molto poco su questa parola d'ordine, e ancor meno essa tentò in modo concreto di renderla efficiente. Quan-

9. Sull'origine dei Soviet e in particolare del primo Soviet nella rivoluzione russa del 190, cfr. VOLIN, *op. cit.*, pp. 43 e seg.

10. Cfr. M. BRITON, *The Bolsheviks & Worker's Control 1917-1921* [reprint: Detroit, Michigan, Black and Red, 1972]; offre una completa ed esauriente ricostruzione dell'evolversi delle posizioni bolsceviche sul problema del controllo operaio durante le varie fasi della Rivoluzione Russa.

11. Salomon Abramovic Lozowsky (Dridzo), fu nominato segretario del Consiglio Centrale Panrusso dei Sindacati alla Conferenza del giugno 1917. Faceva parte del gruppo dei «mezrajoncy» il cui leader era Trotskij. Conflui nel Partito Comunista Russo dei Bolscevichi nel luglio del 1917, insieme ai compagni. «Lozowsky era un intellettuale abile e ambizioso che avrebbe svolto una parte di primo piano nel determinare gli indirizzi del Movimento Sindacale». In E. H. CARR, *La Rivoluzione Bolscevica*, Torino, Einaudi, 1964, p. 477.

do la Rivoluzione d'Ottobre scoppiò, e divenne necessario dire con chiarezza e precisione cos'era il "controllo operaio", divenne chiaro che persino tra i partigiani di questa parola d'ordine esisteva una forte divergenza di opinioni su questo punto».

I bolscevichi rifiutarono di accettare l'interpretazione anarco-sindacalista dell'idea del controllo operaio; più precisamente, assumere il controllo della produzione e della sua socializzazione, e istituire il controllo operaio sul prodotto socializzato per mezzo dei *Comitati di Fabbrica*. Questa idea vinse, poiché i lavoratori cominciarono ad espropriare le imprese, mentre ancora il governo socialista borghese era al potere. I *Comitati di Fabbrica* ed i vari comitati di controllo stavano già assumendo le funzioni direttive a quell'epoca. Alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre questo movimento assunse un vero carattere di massa¹².

12. Allo stesso modo, A. PANKRATOVA. *op. cit.*

I COMITATI DI FABBRICA

I *Comitati di Fabbrica* e il loro Ufficio Centrale divennero i centri propulsori del nuovo movimento rivoluzionario, che si impose il compito di rendere le fabbriche delle *comuni di produttori e consumatori*. I *Comitati di Fabbrica* stavano per divenire i nuclei del nuovo ordine sociale che stava gradualmente emergendo dall'abbozzo elementare di vita rivoluzionaria del popolo russo. Anarchici nella loro essenza, i *Comitati di Fabbrica* si fecero molti nemici. L'atteggiamento di tutti i partiti politici era di trattenuta ostilità ed i loro sforzi erano incentrati nella riduzione dei *Comitati di Fabbrica* in posizioni subordinate all'interno dei sindacati. I comunisti fin dall'inizio si mostrarono sospettosi verso questo tipo di organizzazione. Fu solo dopo che essi giunsero alla convinzione che le burocrazie sindacali erano troppo saldamente dominate dai socialdemocratici per renderle strumenti della politica comunista che, seguendo gli anarco-sindacalisti, concentrarono la loro attenzione sui *Comitati di Fabbrica*, mirando a porli sotto il loro controllo e, attraverso quei *Comitati*, ottenere infine il controllo dei sindacati. Nonostante questo intento, i bolscevichi furono costretti dal corso degli eventi ad assumere delle posizioni riguardanti i *Comitati di Fabbrica* che differivano poco da quelle degli anarco-sindacalisti. Solo gradualmente essi assunsero questa posizione. All'inizio essi la combatterono.

«Gli anarco-sindacalisti si sono trincerati dietro i Comitati di Fabbrica. Essi hanno creato un'autentica teoria su di questi, dicendo infatti che i sindacati sono morti, che il futuro appartiene ai Comitati di Fabbrica, che vibreranno il colpo di grazia al capitalismo, e che i Comitati di Fabbrica sono la più avanzata espressione del movimento dei lavoratori, ecc. In una parola hanno sviluppato riguardo ai Comitati di Fabbrica la stessa teoria che gli anarco-sindacalisti francesi svilupparono riguardo ai sindacati. Sotto queste condizioni la separazione fra queste due organizzazioni (sindacati e Comitati di Fabbrica) rappresenta il pericolo più grosso per il movimento dei lavoratori in Russia. Questo pericolo è più grande visto che anche fra gli elementi attivi dei Comitati di Fabbrica che non

sono anarco-sindacalisti, noi rileviamo questa tendenza a opporre i sindacati ai Comitati di Fabbrica e addirittura a rimpiazzare le federazioni industriali e le loro sezioni locali con le corrispondenti organizzazioni del tipo dei Comitati di Fabbrica»¹³.

13. LOZOWSKY (S. A. DRIDZO), *Rohochii Kontrol*, cit., p. 37.

L'APPROPRIAZIONE DELLE IMPRESE

Fatto caratteristico, solo la stampa anarco-sindacalista valutò correttamente il ruolo ed il significato dei *Comitati di Fabbrica*. Il primo articolo su questo problema, ad opera dell'autore di queste righe, nella stampa rivoluzionaria apparve nella prima edizione del «Goloss Trouda». (Incidentalmente, l'articolo non espresse l'opinione del «Goloss Trouda» al completo su questo problema). Ad uno dei congressi dei *Comitati di Fabbrica* che si tenne a Pietrogrado, durante l'agosto 1917, l'articolo fu violentemente contestato dai Bolscevichi e particolarmente da Lozovsky ed altri. Ma questa idea, di per sé stessa valida e rispondente alle aspirazioni e necessità dei lavoratori, divenne dominante anche nel partito bolscevico. Persino Lenin dichiarò nel suo discorso al Congresso Panrusso dei Sindacati (tenuto nella primavera del 1918) che «la fabbrica è una comune autogestita di produttori e consumatori»¹⁴.

Questa propaganda anarco-sindacalista dette subito i suoi frutti. Vi fece seguito un'ondata di espropriazioni delle imprese e l'organizzazione della *Gestione Operaia*. Le espropriazioni iniziarono quando il governo provvisorio era ancora al potere e, come logico, gli anarchici giocarono in esse il ruolo più importante. Il fatto più famoso di questo genere in quel periodo fu l'espropriazione, sotto la diretta influenza dell'*Anarchist Zhuk*, delle fabbriche di polvere da sparo e delle proprietà agricole di Shlisselburg, entrambe organizzate con principi anarchici. Fatti di questo genere ricorsero sempre più frequentemente e all'inizio della Rivoluzione d'Ottobre cominciarono ad essere considerati come fatti naturali.

Subito dopo il trionfo della Rivoluzione d'Ottobre, l'Ufficio Centrale dei *Comitati di Fabbrica* lavorò per fornire istruzioni quanto più vaste per il controllo della produzione. Queste istruzioni si dimostrarono essere un utile documen-

14. Cfr. V. I. LENIN, *Opere Complete*, Roma, Editori Riuniti, Vol. XXVII, p. 227.

to che dimostrava il trionfo delle idee anarco-sindacaliste. Questo fatto assume un significato ancor più vasto se si considera che i bolscevichi erano allora in maggioranza nei *Comitati di Fabbrica*.

La grande influenza esercitata tra gli operai dall'idea dei *Comitati di Fabbrica* visti come organi esecutivi della fabbrica-Comune – organismi cellulari che si riuniscono in un'organizzazione federativa, che unisce tutti i lavoratori e crea il sistema necessario per l'amministrazione industriale – è mostrata dal disagio che i bolscevichi rivelarono dopo la Rivoluzione d'Ottobre. «*In luogo di una "Repubblica di Soviet", noi siamo condotti verso una repubblica di cooperative di produttori (botteghe artigiane), in cui le fabbriche capitalistiche verrebbero trasformate da questo processo. Al posto di una regolamentazione rapida del consumo e della produzione, stiamo assistendo ad un qualcosa che implica parte dei sogni visionari anarchici circa le comuni industriali autonome*»¹⁵.

La preponderanza dei bolscevichi rese ancor più degno di nota il successo raggiunto dai nostri compagni, specialmente quello di W. Shatov, nel loro lavoro svolto nei *Comitati di Fabbrica*. (Shatov condusse l'assalto al Palazzo d'Inverno a Pietrogrado nell'ottobre 1917. Egli lasciò il movimento anarco-sindacalista e divenne quindi bolscevico esattamente nel momento in cui la capitale fu spostata a Mosca, all'inizio del 1918. Fu arrestato e probabilmente fucilato senza processo durante le purghe della fase degli anni trenta). Persino se dominati dai bolscevichi, i *Comitati di Fabbrica* di quel periodo stavano portando avanti le idee anarchiche. Queste, naturalmente, furono diminuite in chiarezza e purezza quando furono portate avanti dai bolscevichi nei *Comitati di Fabbrica*; se gli anarchici fossero stati in maggioranza avrebbero tentato di eliminare completamente dal lavoro dei *Comitati* gli elementi di centralizzazione e i principi statalisti.

15. I. STEPANOV, *From Workers' Control towards Workers' Administration in the Industries and Agriculture*, Moscow, 1918, p. 11, in A.M. PANKRATOVA, *op. cit.*, p. 67.

SINDACALISMO SPONTANEO

Non è nostro scopo qui dare una storia dettagliata del movimento sindacale in Russia, o una cronaca delle lotte dei vari partiti politici e gruppi, all'interno dei sindacati¹⁶. Vogliamo solo porre in rilievo quei momenti della vita del movimento sindacale rischiarati dal lavoro della minoranza anarco-sindacalista. Il movimento dei lavoratori, come la rivoluzione stessa, sorse spontaneamente. Essa si collocò al di fuori dei sindacati, basandosi soprattutto sui *Comitati di Fabbrica* e sulle loro federazioni, specialmente a Pietrogrado. Sebbene il proletariato russo fosse, nel suo complesso, del tutto all'oscuro delle idee del sindacalismo rivoluzionario, e nonostante la scarsità di letteratura anarco-sindacalista, così come la quasi totale mancanza di rappresentanze di questo movimento fra gli operai russi; nonostante tutto ciò, il movimento dei lavoratori di tutta la Russia, si incamminò sulla strada della decentralizzazione. Esso scelse spontaneamente di seguire la tattica di un solo sindacalismo rivoluzionario¹⁷. A differenza di altri periodi, quello che seguì la rivoluzione di febbraio del 1917 fu caratterizzato dall'attiva partecipazione dei lavoratori anarco-sindacalisti che erano ritornati in Russia dagli Stati Uniti, dove avevano preso parte alle lotte degli *Industrial Workers of the World (IWW)*¹⁸.

16. Per una storia delle opposizioni in Russia nel periodo della rivoluzione, v.: L. SCHAPIRO, *Le opposizioni di sinistra in Russia*, Firenze, La Nuova Italia, 1956. *Arbeiterdemokratie oder Partei Herrschaft?*, Zurich, Walter Verlag, 1970. A. KOLLONTAI, *L'opposizione operaia*, Milano, Azione Comune, 1962.

17. Per l'uso che l'Autore fa del termine sindacalismo rivoluzionario cfr. introduzione.

18. L'Industrial Workers of the World nasceva a Chicago nel 1905 come un sindacato industriale che rifiutava le unioni di mestiere e in grado quindi di abbracciare tutti i settori della produzione; un tentativo di opporre la concentrazione della forza-lavoro alla concentrazione della proprietà che il capitale americano andava sempre più attuando. Nello stesso «Manifesto» lanciato nel 1905 dai sindacati industriali, si sosteneva la necessità di una organizzazione «che raccogliesse al suo interno la classe operaia approssimativamente negli stessi gruppi, dipartimenti e industrie, che i lavoratori avrebbero assunto nell'amministrazione operaia del Commonwealth Europeo». L'I.W.W. rompeva così con la struttura verticistica dei sindacati americani e con la loro continua tendenza a frenare le lotte operaie mediante accordi separati, azienda per azienda, con i padroni. L'I.W.W. si faceva sostenitrice della lotta di classe mediante l'azione diretta, lo sciopero generale, il boicottaggio e il sabotaggio.

I COMITATI DI FABBRICA CONTRO I SINDACATI

Fino al gennaio 1918, cioè fino al primo Congresso Panrusso dei Sindacati, il movimento dei lavoratori veleggia sotto l'insegna dei consigli di fabbrica. Questi ingaggiarono un'aspra lotta contro gli elementi borghesi che combattevano silenziosamente per la supremazia, così come contro i sindacati. Questa lotta assunse un carattere particolarmente violento dopo il Terzo Congresso Panrusso dei Sindacati, che rivelò chiaramente l'abisso tra la tattica e gli scopi dei sindacati e quelli dei *Comitati di Fabbrica*. Questi ultimi, uniti dapprima a Pietrogrado, poi da un capo all'altro della Russia, scelsero il proprio organo centrale e furono la chiave di volta dello svolgimento della rivoluzione. Gli anarco-sindacalisti presero parte attiva sia nei *Comitati di Fabbrica*, sia nei sindacati. Non c'era unanimità nei ranghi degli anarco-sindacalisti su quale delle due organizzazioni dovesse essere preferita. Il movimento che faceva capo all'autore di queste righe era ben lontano dall'essere appoggiato dalla totalità degli anarchici. Esso non era accettato neanche dal gruppo che pubblicava «Goloss Trouda». Ugualmente, molti bolscevichi erano contrari al punto di vista che favoriva i *Comitati di Fabbrica* in contrapposizione ai sindacati. Ad una delle conferenze dei *Comitati di Fabbrica* di Pietrogrado, Lozovsky sottopose questo punto di vista, e il movimento che gli stava dietro, ad un attacco feroce e privo di scrupoli. Nel complesso, comunque, gli elementi anarco-sindacalisti mostrarono una preferenza per i *Comitati di Fabbrica*, avendo concentrato le loro forze in quella direzione. Essi erano presenti in molti singoli *Comitati di Fabbrica* così come nell'Ufficio di Pietrogrado, e nell'Ufficio Centrale Panrusso dei *Comitati di Fabbrica*. Ugualmente gli anarco-sindacalisti esercitarono una notevole influenza sul lavoro delle conferenze dei *Comitati di Fabbrica*, il cui giornale, «Novy Put», fu fortemente colorato soltanto da un unico tipo di anarco-sindacalismo¹⁹, sebbe-

19. Cfr. introduzione.

ne nessun anarco-sindacalista facesse parte del suo direttivo. Di fronte a questa diretta ed indiretta influenza degli anarco-sindacalisti, i giornali borghesi e socialisti cominciarono a prendere posizioni allarmistiche: i giornali «Dien» (borghese), «Novayathizi» (socialista), «Izvestia Tzentralnogo», «Ispolnitelnogo Komiteta» (socialista), «Izvestia Petrogradskogo Obshtchestva Zabochikovj Fabricantov» (borghese), «Rabochiya Gazeta» (socialista) ecc. I socialdemocratici diffusero una pubblicazione speciale («Rabociya Mysl») per combattere l'influenza anarco-sindacalista tra il proletariato organizzato. Invano, comunque. Gli anarco-sindacalisti stavano conquistando le masse con la parola d'ordine «*controllo operaio*». Masse sempre più grandi di lavoratori si erano spostate rapidamente sotto l'influenza anarco-sindacalista, che li spingeva a continuare con l'espropriazione delle fabbriche. L'influenza della parola d'ordine anarco-sindacalista «*controllo operaio*» figurava nel *Manuale per perseguire il controllo operaio nell'industria* redatto e pubblicato dalla federazione centrale dei *Comitati di Fabbrica* di Pietrogrado, che incontrò l'opposizione violenta dei bolscevichi e dei menscevichi al primo Congresso Panrusso del Sindacato. (Vedi il *primo congresso Panrusso del Sindacato*, rapporto stenografico. Anche A. Lozovsky/Dridzo, *il controllo operaio*)²⁰.

20. La liquidazione del controllo operaio è così giustificata dalla Pankratova: «ma quando il potere passò nelle mani del proletariato la "politica da proprietario" dei Comitati di Fabbrica isolati divenne antiproletaria e gli operai stessi riconobbero l'insufficienza del proprio controllo». A.M. PANKRATOVA, *op. cit.*, p. 68. Riducendo il discorso alle sue linee essenziali si ricava che i proletari erano antiproletari e lo riconoscevano. L'equivoco paradossale gioca qui sottilmente sulle parole:

a) «Politica da proprietario» intende dire che i Comitati di Fabbrica intendevano gestire il loro prodotto, cosa contraria ai principi centralisti di Lenin secondo i quali il «proprietario» è lo Stato, ma non contraria al marxismo stesso. Infatti per Marx il superamento della alienazione del lavoro si ha solo col controllo diretto del produttore sul prodotto. Cfr. K. MARX, *Manoscritti economici-filosofici del 1844*, Torino, Einaudi, 1968, pp. 80 e ss. Vedi anche M. KANGRGA, *La concezione marxiana della rivoluzione*, in *Marx e la rivoluzione*, Milano, Feltrinelli, 1972, pp. 89-94.

b) «Isolati». È da rilevare qui un salto logico nel passaggio al controllo statale, poiché l'isolamento può essere superato anche col federalismo. Ma il grottesco si raggiunge subito dopo, quando la Pankratova per provare la sua affermazione cita le parole degli operai stessi. «La lotta contro la decomposizione economica, il sabotaggio dei padroni e dell'intelligenza, esige misure radicali per quanto concerne l'economia nazionale» afferma la risoluzione adottata il 27 gennaio dagli operai tessili di Mosca che proposero di «nazionalizzare l'industria eliminando così i padroni sabotatori». A. M. PANKRATOVA, *op. cit.*, p. 68.

Così, la Pankratova non dimostra nulla, perché gli operai non affermano di non credere nel proprio controllo e parlano solo di misure contro le reazioni dei padroni. L'unica pezza d'appoggio è la parola «nazionalizzare», ma c'è da rilevare che non è detto che la nazionalizzazione debba avvenire con la rinuncia del controllo operaio.

Gli anarco-sindacalisti a quel tempo avevano le loro organizzazioni di gruppo al di fuori dei sindacati e stavano pubblicando giornali e riviste. A Pietrogrado «Goloss Trouda», a Kharkov «Rabochaya Mysl», a Krasnoyarsk «Sibirsky Anarchist», a Mosca un organo sindacalista rivoluzionario «Rabochaya Zhizn», ecc. Gli anarco-sindacalisti erano presenti in numerosi *Comitati di Fabbrica* e sindacati, dove stavano facendo una intensa propaganda. La grande maggioranza degli anarco-sindacalisti credeva che lavorando all'interno dei sindacati, sarebbero riusciti a dare a quest'ultimi una direzione anarco-sindacalista.

PORTATA DEL MOVIMENTO

Antecedentemente al Primo Congresso Panrusso dei sindacati, gli anarco-sindacalisti riuscirono ad organizzare sulla piattaforma degli I.W.W. americani tra i 25.000 e i 30.000 minatori del distretto di Lebaltzev nel bacino del Don²¹. Il massacro dei cosacchi che portò all'assassinio del compagno Konyayev, organizzatore del sindacato e alla susseguente guerra civile, distrusse quegli inizi. Lo stesso accadde del lavoro degli anarco-sindacalisti nella miniera di Cheremkhovo, prima della rivolta cecoslovacca. A Ekaterinodar e in tutta la provincia di Novorossiysk il movimento dei lavoratori stava adottando la piattaforma anarco-sindacalista. Questo movimento faceva capo a B. Yelinsky, Katia Gorbova e altri. Il movimento abbracciava l'intera provincia di Chernomorsky con le città di Ekaterinodar e Novorossiysk. Le componenti principali di questo movimento erano i portuali e i lavoratori del cemento. A Mosca gli anarco-sindacalisti avevano un'influenza dominante sui ferrovieri, i lavoratori dei profumi e altri. (Il movimento era portato avanti dai compagni, tra i quali Preferanzof, N.K. Lebediev, Kritskaya). Trasferire questa influenza in termini numerici ben definiti è difficile. Possiamo solo far notare che al primo congresso Panrusso dei Sindacati, c'era una componente anarco-sindacalista. Essa comprendeva pochi massimalisti ed altri simpatizzanti per un totale di 25 persone, e poiché la base di rappresentanza era in media di un delegato per 3.000-3.500, si può dire che il numero di lavoratori anarco-sindacalisti organizzati raggiungeva gli 88.000. Questa stima, comunque, può essere sicuramente aumentata due o tre volte per dare un'idea adeguata della portata del movimento all'epoca.

21. A causa della irriducibile opposizione alla guerra degli aderenti all'I.W.W., il capitale americano inizia una feroce repressione di tutte le forze rivoluzionarie con il clamoroso processo a 165 dirigenti dell'I.W.W., accusati di sabotaggio e di cospirazione contro la guerra iniziato nel settembre del 1917. Contemporaneamente cominciano a giungere dalla Russia le prime notizie sulla rivoluzione. Questi due elementi determinano l'inizio di una migrazione verso la Russia che andrà via via aumentando quando, negli anni seguenti il timore di una possibile rivoluzione spingerà il governo statunitense a distruggere le organizzazioni rivoluzionarie, prima fra di tutte quelle degli emigrati russi, e a deportarne i membri.

LA SUBORDINAZIONE DEI COMITATI DI FABBRICA

Al Primo Congresso dei sindacati, subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, i bolscevichi e i socialisti rivoluzionari di sinistra erano in maggioranza. Ciò comportò la vittoria finale dei sindacati sui *Comitati di Fabbrica*. I bolscevichi subordinarono i *Comitati di Fabbrica*, che erano federalisti anarchici per natura, ai sindacati centralizzati. Con l'aiuto dei sindacati, i bolscevichi riuscirono a fare dei *Comitati di Fabbrica* uno strumento della loro politica di dominio sulle masse. Avendo raggiunto ciò i bolscevichi continuarono a privare i *Comitati* di tutte le loro funzioni. Da questo momento, i *Comitati di Fabbrica* svolsero la sola funzione di strumento di polizia impostagli dai bolscevichi²².

Nel 1918 il terrore bolscevico risparmiava ancora i sindacati. Assistiamo così allo sviluppo del movimento anarco-sindacalista tra i lavoratori postelegrafonici di Pietrogrado e nel sindacato dei fornai di Mosca, Kharkov, e Kiev. (Un lavoro molto energico venne svolto tra i fornai di Kiev da A. Baron che se non è stato ancora giustiziato – 1940 – è comunque rinchiuso in prigione o inviato al confino; fin dal 1920 egli non ha fatto che andare avanti e indietro tra le prigioni e il confino). Al Congresso Panrusso dei Lavoratori postelegrafonici, gli anarco-sindacalisti esercitarono una potente influenza e più della metà dei delegati seguì la loro linea. (I lavoratori anarco-sindacalisti più in vista all'interno di questo sindacato erano Milhalev, Bondarev, e altri. L'estensione dell'influenza anarco-sindacalista nel sindacato può essere valutata leggendo il rapporto stenografico del Congresso che si tenne nel 1918). La sezione di Pietrogrado di questo sindacato procedeva seguendo direttive di tipo anarco-sindacalista. La sua pubblicazione *Izvestia Pochtovo-Telegrafnikh Sluzhashtchick Petrograda* era redatta da anarco-sindacalisti. Lo stesso dicasi per il sindacato dei Lavoratori dei Trasporti Fluviali del bacino del Volga in cui, grazie al lavoro del compagno Ansov, la pubblicazione sindacale assunse un aspetto anarco-sindacalista ben definito.

22. Cfr.: CARR, *op. cit.*, p. 482 e ss.; BRINTON, *op. cit.*; PANKRATOVA, *op. cit.*, p. 75-76.

L'ALLINEAMENTO DEI SINDACATI

Tutto ciò, comunque, fu distrutto dai bolscevichi. Il principio di organizzazione industriale che stava sotto il processo di fusione dei sindacati in vaste unità divenne un'arma utile ai bolscevichi nella lotta contro gli anarco-sindacalisti.

Come prima mossa i bolscevichi iniziarono a consolidarsi in quei sindacati che non davano loro affidamento per l'imminente scalata al potere. La manovra era di sommergere tali sindacati nella massa generale e di spargere i lavoratori a tendenza anarco-sindacalista in sindacati considerati «*fidati*» dal loro punto di vista. Così sparirono un certo numero di sindacati di tendenze anarchiche: i sindacati dei lavoratori postelegrafonici di Pietrogrado, dei lavoratori dei profumi di Mosca, dei lavoratori dei trasporti via acqua di Kazan, le organizzazioni di alcuni importanti nodi ferroviari di Mosca e Kursk dove compagni come Kobalevisch e Dvumjantzev svolgevano un ruolo importante. A causa di queste misure e dell'accentuata centralizzazione, unite alla manipolazione senza scrupoli dei voti e, in alcuni luoghi, alle severe misure prese dalle autorità, gli organismi amministrativi caddero nelle mani dei comunisti bolscevichi.

Il Secondo Congresso Panrusso dei sindacati (1919) fornisce un esempio adatto di questo processo di allineamento dei sindacati. A questo Congresso il numero dei delegati anarco-sindacalisti e simpatizzanti era di solo 15 delegati. Cioè essi rappresentavano solo 52.950 membri in un momento in cui la simpatia dei lavoratori per l'anarco-sindacalismo era notevolmente in aumento, fatto accentuato dal contemporaneo affievolirsi della fiducia dei lavoratori nei bolscevichi. I regolamenti esistenti per il Congresso privarono gli anarco-sindacalisti di un proprio intervento sulle questioni importanti all'ordine del giorno. Al Terzo Congresso nel 1920, c'erano solo 10 delegati anarco-sindacalisti – simpatizzanti compresi – in rappresentanza di sole 35.300 persone. Questi Congressi dimostrarono il fallimento della tattica sostenuta dal «Goloss Trouda» che aveva un gran peso tra gli

anarco-sindacalisti russi. [*L'autore faceva parte della redazione del «Goloss Trouda», ma ciò non gli impedisce di riconoscere gli errori fatti dal giornale*]. La mancanza di sindacati su posizioni genuine rivoluzionarie affrettò la distruzione del movimento anarchico e sindacalista.

Sparpagliate tra i sindacati bolscevichi, le forze anarco-sindacaliste non poterono opporre alcuna resistenza e furono schiacciate dalla politica ferrea della «*dittatura del proletariato*».

All'inizio del 1920 un solo sindacato a Mosca resisteva su una linea anarco-sindacalista. Era il sindacato dei fornai, la cui tendenza anarco-sindacalista era dovuta al lavoro del nostro compagno N. I. Pavlov. (Quest'ultimo, comunque rinnegherà le proprie idee anarco-sindacaliste sotto le pressioni della G.P.U., e per essere scarcerato Pavlov sarà costretto a sconfessare pubblicamente il suo passato)²³.

Un fattore che contribuiva a mantenere l'influenza anarco-sindacalista nel sindacato dei fornai era il lavoro dei massimalisti, Niushenkov e Kamyshev.

Al Secondo Congresso Panrusso, la delegazione del sindacato dei fornai comprendeva una fazione federalista che contava dalle 10 alle 15 persone, il cui seguito comprendeva quasi un terzo dei membri del sindacato. In quel Congresso fu fatto il primo tentativo, ad opera di Maximoff, Niushenkov, Pavlov, di organizzare una federazione dei lavoratori alimentari clandestina su linee rivoluzionarie. Questo doveva essere il primo passo per organizzare una Confederazione Generale Russa del Lavoro. La mossa prese l'aspetto di un vero e proprio tentativo con la decisione del Comitato Esecutivo degli anarco-sindacalisti russi di portare avanti questo programma.

A causa della repressione che iniziò subito, il Comitato dei suddetti compagni, eletto all'incontro della fazione di minoranza del Congresso, non ebbe la possibilità di partire col lavoro, come era stato stabilito nell'incontro. Questa fu l'ultima vera iniziativa nel quadro della lotta ingaggiata dall'anarco-sindacalismo all'interno del movimento sindacale controllato ormai completamente dallo Stato.

23. Per le persecuzioni subite dai militanti anarchici nella Russia bolscevica, vedi: *Gonejja na anarchizm v sovetskoj rossii*, Berlin, Ed. Gruppo Anarchico di Germania, 1922.

CENTRALISMO E TERRORE

Il programma dei sindacati ufficiali era il seguente: centralizzazione, iscrizione obbligatoria, disciplina vincolante imposta dai consigli di controllo, tutela del partito politico, (il Partito Comunista Russo dei Bolscevichi, in questo caso) milita-rizzazione del lavoro, prestazione al lavoro obbligatoria, eserciti del lavoro, vincolo dei lavoratori al proprio posto di lavoro, normalizzazione della produzione, direzione individuale delle imprese (invece di amministrazione collettiva), scala salariale differenziata (36 categorie!), reintroduzione dello sfruttamento, Taylorismo, cottimo, incentivi, premi di produzione, ecc. Il controllo operaio e la direzione operaia furono banditi e fu richiesto un appoggio incondizionato al Governo. La politica e il programma dei sindacati furono determinati completamente – ed ancora lo sono – dalla politica e dai programmi del Governo Comunista Bolscevico. Attualmente i sindacati, o meglio i loro centri amministrativi, non hanno niente a che vedere con le masse proletarie. Essi rispecchiano fedelmente la politica del Governo, adempiendo a tutte le sue richieste a spese della classe operaia russa. Lo Stato Sovietico ha adottato metodi terroristici sopprimendo tutti gli oppositori all'interno dei sindacati, distribuendo pene brutali a chiunque infranga i decreti governativi, che sono contrari agli interessi dei lavoratori. A questo riguardo i sindacati risultano essere una delle tante agenzie repressive del governo, lavorando in stretta collaborazione con gli altri organi punitivi dello Stato: la Che-Ka, i Tribunali del Popolo, la G.P.U., ecc.²⁴.

24. Vedi più diffusamente E. GOLDMANN, *My disillusionment in Russia*, introduzione di Rebecca West, abbozzo biografico di Franck Harris, New York, Tomas Y. Crowell Company, Apollo Editions, 1970. D'altra parte lo stesso Lenin conferma il ruolo di polizia del regime sostenuto dai sindacati nella Russia post-rivoluzionaria: «senza il più stretto legame con i sindacati, senza il loro entusiastico appoggio, senza il loro lavoro pieno di abnegazione non soltanto nell'edificazione economica, ma anche nell'organizzazione militare, non saremmo riusciti a governare il paese e a realizzare la dittatura, non dico per due anni e mezzo, ma anche per due mesi e mezzo». E poco più sotto: «A nostro giudizio il collegamento con le masse attraverso i sindacati è insufficiente». V I., LENIN, *op. cit.*, Vol. XXXI, pp. 38-39.

Quanto segue serve ad illustrare adeguatamente questa politica terroristica nei riguardi dei lavoratori. «Krasny Nabat» e «Uralsky Rabochy» riportano i seguenti casi: per essersi preso una licenza non autorizzata di tre giorni dalla sua fabbrica, un lavoratore fu condannato a scaricare 50.000 libbre (80 1/3 t.) in dieci giorni. Tutto questo doveva essere fatto dopo la fine della giornata lavorativa. Molti altri lavoratori furono condannati ai lavori forzati per lo stesso «*crimine*»: essersi assentati durante l'orario di lavoro. Questa politica schiavista fiorì soprattutto nella regione degli Urali, durante l'amministrazione di Trotskij e Piatakov.

Un'ispezione governativa che si proponeva di verificare l'esistenza di efficienti condizioni sanitarie e tecniche nel Distretto Centrale del Carbone rivelò l'esistenza di una situazione allucinante al cui confronto il più terribile sfruttamento capitalistico impallidisce. In nome della «*comunità*», ovvero del profitto dello Stato, i lavoratori dovevano vivere a miglia di distanza dalle miniere in baracche sgangherate costruite con sottili assi, e mancanti dei servizi più elementari, baracche in cui porte e finestre erano cadute in rovina. In inverno le baracche davano a malapena una qualche protezione dal ghiaccio e dal vento gelato. Non vi erano cessi, e i lavoratori erano costretti ad usare delle fosse di scarico che stavano attorno alle baracche.

I minatori guadagnavano mezza libbra di pane al giorno – a condizione che essi rispettassero i turni di lavoro stabiliti. Non facendo ciò essi venivano privati della loro razione. In più un lavoro aggiuntivo veniva chiesto ai lavoratori dando loro in cambio un pasto al giorno in più. I lavoratori che non portavano a termine il lavoro normale venivano trattati in miniera fin quando non avevano completato il loro compito giornaliero. Detto ciò rimane da considerare la tirannia continua e le pesanti azioni che caratterizzano l'atteggiamento dell'amministrazione nei riguardi dei lavoratori. (Questi dati provengono dal rapporto non pubblicato dei dottori che stavano conducendo questa inchiesta. Il rapporto è stato ripreso dal materiale del Dipartimento di Salvaguardia del Lavoro).

Tali condizioni di vita esistevano soprattutto negli Urali, durante l'amministrazione di Trotskij e Piatakov. Nella fabbrica di Izhevsk, un lavoratore anarchico, Gordeyev, fu fucilato per non aver voluto sottomettersi alla disciplina del lavoro. (Vedi «Golo Rossiy», prima metà del 1922, Berlino). A

Ekaterinburg alcuni lavoratori della menta furono condannati ai lavori forzati per aver commesso il «*crimine*» di aver violato la «*disciplina del lavoro*».

Quale era il programma anarco-sindacalista in contrapposizione a quello dei sindacati comunisti- bolscevichi, controllati dal governo? Lo Stato – anche il cosiddetto Stato benefico – è un nemico della classe operaia. Ne segue che il primo compito dei sindacati doveva essere quello di emanciparsi dalle pastoie statali per accentuare l’influenza delle organizzazioni operaie e industriali nella società.

nota biografica

Gregori Petrovich Maximoff nacque il 10 novembre 1893 nel villaggio russo di Mitushino, nella provincia di Smolensk. Nel 1915 conseguì la laurea in Agraria presso l'Accademia dell'Agricoltura di Pietrogrado. Entrò nel movimento rivoluzionario mentre era studente, fu attivo propagandista e, dopo la rivoluzione del 1917, entrò nell'Armata Rossa. Quando i Bolscevichi usarono l'Armata come forza di polizia per disarmare i lavoratori, Maximoff si rifiutò di obbedire agli ordini e fu condannato a morte. La solidarietà dei lavoratori del sindacato metalmeccanici gli salvò la vita.

Collaborò ai giornali anarco-sindacalisti «Goloss Trouda» (La voce dei lavoratori) e a «Novy Goloss Trouda» (La nuova voce dei lavoratori). Arrestato l'8 marzo 1921 durante la rivolta di Kronstadt, fu rinchiuso con altri compagni nella prigione Taganka a Mosca. Quattro mesi più tardi iniziò uno sciopero della fame durato dieci giorni e mezzo, e pose fine ad esso solo quando l'intervento dei sindacati europei, che partecipavano ad un congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa, assicurò a lui e ai suoi compagni la possibilità di chiedere asilo politico all'estero.

Andò a Berlino, dove collaborò a «Rabotchi Put» (Il cammino del lavoro), un giornale dei sindacalisti russi in esilio. Tre anni più tardi si recò a Parigi e quindi negli Stati Uniti dove si stabilì a Chicago. Qui collaborò a «Goloss Truzhenika» e poi a «Delio Troudaprobuzhdenie» (La causa del risveglio dei lavoratori), fino alla sua morte nel 1950.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv.: *Gli anarchici russi, i soviet, l'autogestione*, CP, Firenze, 1978.
- Anweiler Oskar: *Storia dei Soviet 1905-1921*, Laterza, Bari, 1972.
- Archinoff Petr: *La rivoluzione anarchica in Ucraina*, Sapere, Milano, 1972.
- Arshinov Petr: *Storia del movimento makhnovista*, Samizdat, Pescara, 1999.
- Avrich Paul: *L'altra anima della rivoluzione. Storia del movimento anarchico russo*, Antistato, Milano, 1978.
- Avrich Paul: *Kronstadt 1921*, Mondadori, Milano, 1971.
- Avrich Paul: *Gli anarchici nella rivoluzione russa*, Milano, 1976.
- Bigazzi Francesco e Lehner Giancarlo (a c.): *I processi ai comunisti italiani in Unione Sovietica (1930-1940). Dialoghi del terrore*, Ponte delle Grazie, Firenze, 1991.
- Bongiovanni Bruno (a c.): *L'antistatalismo di sinistra e la natura sociale dell'Urss*, Feltrinelli, Milano, 1975.
- Borghi Armando: *La rivoluzione mancata*, Azione Comune, Milano, 1964.
- Fabbi Luigi: *Dittatura e rivoluzione*, Antistato, Cesena, 1971.
- Fedele Santi: *Una breve illusione. Gli anarchici italiani e la Russia sovietica 1917-1939*, Angeli, Milano 1996.
- Fedeli Ugo: *Dall'insurrezione dei contadini in Ucraina alla rivoluzione di Kronstadt*, Milano, 1950.
- Getzler Israel: *L'epopea di Kronstadt*, Einaudi, Torino.
- Goldman Emma: *La sconfitta della rivoluzione russa e le sue cause*, La Salamandra, Milano, 1977.
- Kollontaj Alessandra: *L'opposizione operaia in Russia*, Azione Comune, Milano, 1962.
- Kollontaj Alessandra: *L'opposizione operaia da Kronstadt a Danzica*, Azione Comune, Milano.
- La Comune di Kronstadt*, CP, Firenze, 1971.
- Le Izvestija di Kronstadt. Articoli dal 3 al 16 marzo 1921*, Jaca Book, Milano, 1970.
- Lehning Arthur: *L'anarcosindacalismo. Scritti scelti*, BFS, Pisa, 1994.
- Lehning Arthur: *Marxismo e anarchismo nella rivoluzione russa*, Samizdat, Pescara, 1997.

- Levandovsky A.: *L'anarchismo in Russia durante la Rivoluzione (1917-1923)*, in «Pensiero Volontà», Roma 1925.
- Luxemburg Rosa: *Centralismo o democrazia? La rivoluzione russa*, Samonà e Savelli.
- Makhno Nestor: *La rivoluzione russa in Ucraina*, La Fiaccola, Ragusa, 1988.
- Mett Ida: *1921: la rivolta di Kronstadt*, Partisan, Roma, 1970.
- Mett Ida: *I contadini russi 50 anni dopo*, Azione Comune, Milano.
- Pankratova A. M.: *I consigli di fabbrica nella Russia del 1917*, Samonà e Savelli, Roma, 1973.
- Quarta Internazionale: *L'opposizione comunista in URSS*, Quarta Internazionale.
- Rocker Rudolf. *Bolscevismo ed anarchismo*, La Fiaccola, Ragusa, 1976.
- Sacchetti Giorgio: *Otello Gaggi vittima del fascismo e dello stalinismo*, BFS, Pisa, 1992.
- Schapiro Alexander: *Le opposizioni di sinistra in Russia*, La Nuova Italia, Firenze, 1956.
- Serge Victor: *Gli anarchici e l'esperienza della Rivoluzione Russa*, Jaca Book, Milano, 1969.
- Serge Victor: *Memorie di un rivoluzionario dal 1901 al 1941*, De Silva, Firenze, 1956.
- Volin: *La rivoluzione sconosciuta*, Franchini, Carrara, 1976.
- Zaccaria Guelfo: *200 comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo. Appello del Comitato italiano per la verità sui misfatti dello stalinismo*, Azione Comune, Milano, 1964.

INDICE

Presentazione	3
Introduzione del 1973	5
Gli Anarcosindacalisti nella Rivoluzione russa	11
La grande battaglia	15
Il centralismo attraverso il federalismo	17
Dopo ottobre	20
Il controllo operaio	22
I Comitati di fabbrica	24
L'appropriazione delle imprese	26
Sindacalismo spontaneo	28
I Comitati di fabbrica contro i Sindacati	29
Portata del movimento	32
La subordinazione dei Comitati di fabbrica	33
L'allineamento dei Sindacati	34
Centralismo e terrore	36
nota biografica	39
bibliografia	41

Finito di stampare nel mese di febbraio 2003
da Samizdat, via Messina 32 Pescara, per conto del
Centro Studi Libertari
Camillo Di sciullo
Chieti